



Ministero delle Imprese e del Made in Italy

DIPARTIMENTO POLITICHE PER LE IMPRESE – UFFICIO III

Abstract del Libro Verde “Made in Italy 2030”

Con la presentazione del Libro Verde “Made in Italy 2030”, si **apre** la consultazione pubblica lanciata dal MIMIT per l’adozione di un Libro Bianco sulla **nuova strategia italiana di politica industriale**, che sarà adottato a febbraio 2025.

Il CNEL, con cui il MIMIT ha un accordo di collaborazione, sarà partner del Ministero per la consultazione pubblica che coinvolgerà stakeholder pubblici e privati e che si concluderà il 31 dicembre 2024.

Il Libro Verde è strutturato in due sezioni: nella prima sezione, di **taglio strategico**, si analizzano i problemi e le sfide del futuro dell’industria italiana, mentre, nella seconda sezione, vi sono **focus specifici e studi settoriali**.

Il volume affronta i seguenti temi: quali sono i punti di partenza della **politica industriale** italiana basata sul Made in Italy, quali sono **le sfide** da superare, come ripensare **il rapporto tra Stato e imprese**, come ridefinire **obiettivi e priorità** della **nuova politica industriale ed il ruolo economico internazionale dell’Italia**.

Si ritiene difatti necessario concepire la politica industriale non come fine a sé stessa ma come strumento di grandi obiettivi nazionali. Vengono pertanto proposti **quindici grandi obiettivi** che giustificano la politica industriale e che dovrebbero essere utilizzati per valutarne l’efficacia.

Le sfide che spingono al ritorno della politica industriale sono tre, interconnesse e di pari rilevanza (**triplice transizione**): **quella green, quella tecnologica e quella geopolitica**. Esse vanno affrontate con una strategia complessiva, bilanciandole in un approccio realista e pragmatico.

Questo vuol dire che la nuova politica industriale dovrà puntare a utilizzare le risorse che le saranno assegnate per raggiungere gli obiettivi della decarbonizzazione, della modernizzazione tecnologica del Made in Italy, della sicurezza economica e dell’autonomia strategica.

La necessità di un ritorno a strategie di politica industriale viene spiegata anche con l’urgenza di correggere le **conseguenze negative del periodo dell’iperglobalizzazione** che hanno portato ad una

apertura dei mercati non governata politicamente, ad una crisi del manifatturiero europeo e di alcuni settori industriali strategici come quelli dell'*automotive* e della siderurgia. Oltre che puntare a rimuovere le conseguenze negative della iperglobalizzazione, la politica industriale deve affrontare i **ritardi strutturali del sistema produttivo, sociale ed economico italiano**. Sono discussi pertanto i **principali fattori di forza e di debolezza** del modello produttivo italiano nel suo sviluppo storico.

Uno dei compiti chiave della politica industriale dovrebbe essere quello di ridare **centralità al manifatturiero per arrestare il processo della deindustrializzazione** e della desertificazione industriale.

Il **costo dell'energia** viene identificato come il principale input produttivo e fattore di competitività da perseguire seguendo il principio di **neutralità tecnologica** nella transizione verde e includendo il **nucleare di ultima generazione** nel mix energetico nazionale, anche per ridurre il divario nel prezzo dell'energia con gli altri Paesi europei.

Per rendere possibile la costruzione di un nuovo patto di politica industriale che non ripeta gli errori del passato, vengono avanzate alcune proposte ed evidenziate delle necessità che consentano di:

- costruire **strumenti più accurati di quelli esistenti di misurazione e valutazione della spesa in politica industriale**, che consentano di calcolare il **livello di spesa ottimale** e di **stabilizzarla nel medio termine in punti percentuali di PIL**;
- passare ad un **nuovo rapporto di collaborazione tra pubblico e privato** che veda uno **Stato sempre più stratega** che, anche grazie ad una nuova capacità amministrazione e di valorizzazione delle informazioni, **negozi, coordina ed orienta** le imprese verso grandi obiettivi nazionali di politica industriale;
- sviluppare un **mix bilanciato di politiche industriali sia orizzontali che verticali**, con queste ultime che definiscano e sostengano i **settori strategici** quali ad esempio quelli della siderurgia, dell'*automotive*, della farmaceutica, della difesa e aerospazio, della cantieristica. A queste verticali strategiche si uniscono due **nuovi domini** in cui l'evoluzione tecnologica sta aprendo nuove frontiere per le imprese italiane: quello dello **spazio** e quello del **mare**, ed in particolare il sottodominio della **subacquea**. Oltre a questi settori strategici, il Libro Verde cerca anche di sviluppare una metrica oggettiva e quantitativa per poter misurare in ogni settore produttivo il livello di rilevanza strategica secondo 16 parametri;
- di rendere la **politica industriale uno strumento trasversale che interseca tre livelli**:
 - **quello governativo**, cioè di un coordinamento **di politiche che fanno capo a più amministrazioni**;
 - quello **parlamentare**, che cerca un consenso bipartisan tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione;
 - quello **nazionale**, che raccoglie le istanze di imprese, parti sociali, cittadini e società civile.

Infine, il Libro Verde analizza due importanti caratteri distintivi del sistema produttivo italiano: quello del **Made in Italy** e quello delle **filiere produttive**.

Per stimare **il Made in Italy** è stato utilizzato un **indice di specializzazione** che consente di calcolare con maggiore precisione il suo **valore effettivo** nei diversi settori produttivi, identificandone quote di fatturato, export ed occupati.

Per le **filiere** si è cercato di descriverle ricostruendo i rapporti economici tra imprese appartenenti a settori economici diversi ma interdipendenti. **Sono state identificate 19 filiere produttive** e per ciascuna di esse sono calcolati il valore della produzione della filiera, la quota di valore della produzione prodotta da imprese del manifatturiero, l'indice di concentrazione della filiera, il numero di occupati, il valore delle esportazioni. Per dare visibilità alla realtà economica delle interdipendenze di filiera viene valutata la possibilità di organizzare una Conferenza delle Imprese e delle Filiere che possa aiutare a sviluppare politiche industriali trasversali a più settori produttivi.